

a cura di  
Franco Fantoni



L'impegno  
e la ragione  
Carteggio tra Aldo Garosci  
e Leo Valiani  
(1947-1983)

FrancoAngeli

*Società, storia e cultura*  
*Collana della Società Umanitaria*

La Società Umanitaria, fondata da Prospero Moisè Loria e ricostruita da Riccardo Bauer, opera da oltre un secolo nei settori vitali della cultura, dell'istruzione, dell'educazione e dell'assistenza: sempre all'insegna dell'imperativo della solidarietà. Nel passato è stata protagonista e testimone delle vicende politico-sociali, non solo di Milano; e anche oggi vuole portare il suo contributo a quel grandioso processo di trasformazione in atto, che non riguarda solo la metropoli lombarda ma coinvolge l'intera società italiana, che sta diventando una nuova società multi-etnica. Da qui l'esigenza, anzi l'imperativo di rivisitare il passato, di riflettere sul presente, e di porsi come simbolica bussola di riferimento, per aiutare a meglio costruire il futuro di una più libera, pacifica e armonica convivenza civile. La Collana «Società, storia e cultura» è un ulteriore strumento di analisi, di critica e di ricerca, al servizio di quanti vogliono collaborare a questo progetto.

Comitato scientifico: *Piero Amos Nannini* (Presidente della Società Umanitaria); *Arturo Colombo* (Università di Pavia); *Alberto Cova* (Università Cattolica di Milano); *Enrico Decleva* (Università Statale di Milano); *Franco Della Peruta* (Università Statale di Milano); *L. Morris Ghezzi* (Università Statale di Milano); *Giulio Giorello* (Università Statale di Milano).

Il carteggio tra Aldo Garosci e Leo Valiani è ricco di quella “mediazione della passione” con cui gli ideali debbono fare i conti quando vengono calati nel concreto agire degli uomini dentro la storia. È proprio la riflessione metodologica e filosofica sulla storia e sulla storiografia rappresenta una delle quattro aree tematiche individuate da Franco Fantoni nell’originale saggio introduttivo che costituisce una sorta di storia della Repubblica filtrata attraverso la soggettività politica di Garosci e di Valiani. Le altre aree tematiche riguardano la politica interna, con il passaggio cruciale del biennio ’47-48, in cui si confrontano la visione antitotalitaria di Garosci e quella antifascista di Valiani; la politica internazionale, centrata sui rapporti tra Occidente e blocco sovietico, in cui si sviluppa il percorso che condurrà anche Valiani, grazie soprattutto al serrato confronto dialettico con Garosci, ad approdare ad un maturo e convinto antitotalitarismo; la descrizione puntuale, e, per certi aspetti, sorprendente, di attitudini e costumi del mondo culturale e accademico italiano. Tutto questo descritto attraverso uno stile asciutto e chiaro che rivela, oltre a indubbie qualità intellettuali, un profondo spessore umano.

*Franco Fantoni*, è dottore di ricerca in Storia del pensiero politico e delle istituzioni politiche all’Università di Torino; la sua tesi di dottorato ha vinto il Premio Spadolini-Nuova Antologia 2001. Ha pubblicato: *L’Ircocervo possibile. Liberalismo e socialismo da “Critica Sociale” ai “Quaderni di Giustizia e Libertà”* (FrancoAngeli 2003), ed è tra gli autori di *Eretici e dissidenti. Protagonisti del XIX e XX secolo tra politica e cultura* (FrancoAngeli 2006). Collabora con le riviste “Nuova Antologia” e “Il Politico”, su cui sono apparsi suoi saggi su aspetti del federalismo e del costituzionalismo settecentesco, sui totalitarismi e su figure e del dibattito politico e sociale del ’900.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

a cura di  
Franco Fantoni

# L'impegno e la ragione

Carteggio tra Aldo Garosci  
e Leo Valiani  
(1947-1983)

FrancoAngeli

Questo volume è pubblicato grazie ai contributi della Fondazione Rosselli di Torino, della Fondazione Società Umanitaria di Milano, e del Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università degli Studi di Pavia

*In copertina: Nello Rosselli, Paesaggio di Ponza Porto, particolare*

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

*Alla memoria di Ines Giovanardi,  
mia madre*



## *Indice*

Presentazione, di <i>Arturo Colombo</i>	pag. 9
L'impegno e la ragione, di <i>Franco Fantoni</i>	» 13
Aldo Garosci-Leo Valiani. Carteggio (1947-1983)	» 71
Ringraziamenti	» 211
Indice analitico del carteggio	» 213
Indice dei nomi	» 215



## *Presentazione*

Sono passati più di tre decenni da quando – nel giugno del 1977 – Aldo Garosci e Leo Valiani li ho rivisti insieme a Firenze, durante il convegno internazionale dedicato a “Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d’Italia”. Con loro, c’erano alcuni altri *big* – Riccardo Bauer *in primis* –, esponenti di quel movimento, che aveva avuto in Carlo Rosselli non solo il *leader* naturale ma l’animatore più appassionato e indiscusso. In effetti, l’occasione per “rivisitare” quanto era successo durante gli anni ’30 l’aveva offerta l’anniversario della morte drammatica – anzi, del “sacrificio” (come diceva il sottotitolo) – dei due fratelli, Carlo e Nello, uccisi a Bagnoles sur l’Orne nel giugno del 1937.

Entrambi avevano svolto due relazioni, tanto più impegnative perché, pur affrontando temi diversi – Valiani aveva inquadrato da par suo il ruolo di Carlo Rosselli nella cultura del primo ’900, Garosci si era soffermato sulle “diverse fase dell’intervento di Giustizia e Libertà nella guerra di Spagna” –, avevano saputo combinare il rigore della ricostruzione storica con il gusto sapiente della personale memoria autobiografica. Due elementi, questi, che traspaiono anche nelle numerose pagine dei libri e dei saggi che caratterizzano il percorso storiografico dei due amici, di cui Franco Fantoni ci offre adesso questo carteggio, per molti versi straordinario, perché ci aiuta a conoscere e a meglio capire come e perché, oltre le trasparenti affinità elettive, le loro personalità, insieme ai loro percorsi di vita, presentano anche notevoli elementi distintivi, da non trascurare.

Del resto, a leggere questo scambio epistolare, che si snoda lungo l’arco di un quarantennio – esattamente, dal difficile periodo del post-Liberazione fino alle torbide conseguenze dei cosiddetti “anni di piombo” –, non è difficile accorgersi che quando discutono, e confrontano, i loro giudizi, i loro progetti, le loro scelte, dietro la forte carica di un’amicizia nata mentre entrambi erano costretti al forzato esilio e rimasta sempre viva e costante, emerge più di una differenza di fondo, che non riguarda solo la *forma men-*

*tis* di ciascuno ma chiama in causa, fin dagli anni della giovinezza, anche i rispettivi itinerari, pubblici e privati. Tanto da servire a spiegare come “l’impegno e la ragione” – per riprendere l’efficace titolo che Fantoni ha voluto dare all’epistolario –, se hanno costituito altrettanti simbolici imperativi per entrambi, hanno diversamente contrassegnato anche il *modus operandi* di ognuno di loro.

Garosci – non c’è neppure bisogno di ricordarlo – era un intellettuale cresciuto alla scuola torinese, che avrebbe voluto fare dello studio e della ricerca storica la propria attività fondamentale, come già lasciava ben presagire il suo giovanile studio su Jean Bodin, apparso nel lontano 1934. Poi, le circostanze della vita, e soprattutto la scelta di “non mollare” nei confronti del fascismo da poco diventato regime, lo avevano costretto a lasciare, insieme all’Italia, le giovanili ambizioni e speranze di successo nell’ambiente universitario. Dove, tuttavia, sarebbe riuscito a approdare nella maturità, lasciandoci alcune splendide prove delle sue capacità storiografiche, di cui dobbiamo tuttora tenere conto (da parte mia, per esempio, ricordo ancora con quanto partecipante interesse ho letto, appena edito nel 1954, quel volume di Garosci su *Il pensiero politico degli autori del Federalist*, che offriva un’illuminante “apertura” su un tema, per troppo tempo, pressoché colpevolmente ignorato nel nostro paese).

Anche Valiani è stato un intellettuale, ma ben diverso appare, fin dagli anni giovanili nella natia Fiume, l’*iter* biografico, tipico di questa autentica “anima di fuoco”, secondo un’immagine che credo di aver appresa dalla viva voce di Bauer. Infatti, l’impegno politico ha subito assorbito Valiani, portandolo anche in paesi lontani, a contatto di non pochi esponenti delle varie correnti del socialismo del XX secolo. E del resto, gran parte dei libri di storia, che Valiani ci ha lasciato, nascono dallo sforzo di andare a ricercare nel passato le radici indispensabili a interpretare il presente, compresi tanti fatti e misfatti verificatisi dentro e fuori i confini d’Europa.

Certo, a leggere – qui riunite per la prima volta – le lettere che questi due amici si sono scambiate, si ritrova una quantità di riferimenti, che riguardano le ricerche che ciascuno andava via via svolgendo: donde una confidenza reciproca, da cui traspare anche un esemplare propensione dialogica, altrimenti rara fra cosiddetti colleghi... Ma mentre la tastiera degli interessi storiografici di Garosci si manifesta in tutta la sua ampiezza, che spazia dalle pagine sulla *Storia della Francia moderna* ai saggi sui “neomachiavellici e neotacitiani” durante il ’900, dal volume su *Gli intellettuali e la guerra di Spagna* alla minuziosa ricostruzione della “vita avventurosa” di Antonio Gallenga, fino quell’autentico gioiello su San Marino e il suo mito, il centro pressoché costante delle indagini, cui si è dedicato Valiani (a parte *La dissoluzione dell’Austria Ungheria*, che Claudio Magris considera giustamente “un libro fondamentale su un momento epocale della nostra storia e della nostra civiltà”), riguarda le molteplici, alterne vicende del movimento socia-

lista, dove non manca il frequente richiamo all'elemento autobiografico, anche se in modo non così esplicito come in uno degli ultimi, avvincenti testi di Valiani, *Sessant'anni di avventure e di battaglie*.

Ma l'interesse forse maggiore di questo epistolario – soprattutto per chi vorrà approfondire i percorsi biografici di entrambi – credo riguardi il comune impegno politico, che rivela anche la forza di una vera “passione” per quanto stava accadendo, non solo nel nostro paese, fin dagli anni immediatamente successivi la fine del secondo conflitto mondiale. Spesso Garosci e Valiani si sono trovati a collaborare a identiche testate – già ai tempi dei “Quaderni del partito d'azione”, per esempio; e più tardi sulle colonne del settimanale “Il Mondo” –; ma al di là delle rispettive tesi, che l'uno o l'altro andava sostenendo attraverso i propri articoli, lo scambio epistolare diventa rivelatore di una “intesa” profonda, mai venuta meno, perché si regge non tanto su comuni motivazioni politico-ideologiche (che, d'altra parte, non sempre risultavano così identiche), quanto piuttosto su un singolare *idem sentire*, in cui a prevalere sono soprattutto le ragioni di un'amicizia, decisamente indistruttibile anche per la carica dei richiami al primato di un “affetto”, così sovente ribadito da Valiani alla fine delle sue lettere.

Già sin dalle prime lettere – che Fantoni ha opportunamente completato nelle note –, a animare il loro dialogo è la presenza, indiretta ma eloquente, di tutta una serie di personaggi – da Ugo La Malfa a Riccardo Lombardi, da Tristano Codignola a Vittorio Foa, da Paolo Vittorelli a Ignazio Silone, a Piero Calamandrei, per citarne alcuni –, spesso provenienti dalle fila del Partito d'azione, che poi si sono trovati a operare, magari in un clima di evidente *concordia discors*, dentro o fuori di quei partiti socialisti, che le varie scissioni e divisioni hanno provocato lungo gli anni. E nelle parole, volta a volta accorate, o amare, o polemiche, che i due si scambiano, non è difficile avvertire anche un senso di inquietudine per le prospettive che incombevano, così lontane dai loro auspici, dalle loro sofferte speranze.

Talvolta, leggendo quanto scrive, si sente che in Garosci c'è una più sofferta inquietudine; forse perché Garosci possiede un solido bagaglio di quella cultura liberal-democratica, che – specie nell'Italia degli anni '50 e '60 – non aveva quasi sostenitori convinti. Da qui, mi pare, l'insistenza nell'auspicare che riuscisse a prendere corpo, a ottenere consensi, quella “terza forza”, con cui Garosci immaginava si potesse davvero far crescere un *ethos* democratico, radicalmente alternativo sia rispetto al modesto tran-tran post-degasperiano, sia (soprattutto) nei confronti di certa arroganza socialcomunista. Da parte sua Valiani, che viene da tutt'altro retroterra, anche di tipo culturale, rivela un maggiore realismo politico: ben diverso, comunque, dalla contingente “abilità politica” che Garosci rinfacciava a certi amici di entrambi.

In proposito, basterebbe soffermarsi sulla lettera di Valiani del 12 giugno 1948: una delle più lunghe, ma soprattutto una delle più ricche per la

quantità, e la qualità, di motivazioni, che coinvolgono anche concreti richiami alla situazione internazionale (eravamo nei primi tempi della “guerra fredda”...), insieme a espliciti richiami a certe tesi di Marx. Il tono, come sempre, è estremamente confidenziale, perché Valiani ha una stima enorme di Garosci, come sa bene chi ha letto il precedente carteggio – quello fra Valiani e Franco Venturi –, dove l’appellativo di “Mago”, con cui spesso entrambi chiamano Garosci, sottintende un comune riconoscimento delle sue indubbie capacità di analisi politiche. Come, del resto, Valiani non manca di confermare fin dall’inizio di questa lettera, quando gli ricorda quante altre volte lui avesse avuto ragione: “nel 1944, o anche nel 1939, o nel 1936”.

La differenza, anzi la divergenza, che Valiani non si sottrae dal porre in luce, è un’altra, e riguarda quella “mediazione della passione” – l’originale immagine esce dalla penna dello stesso Valiani –, indispensabile per rendersi conto “che gli ideali non si realizzano mai come tali”: il che Garosci dovrebbe ben sapere, “come storico e come uomo politico” lo incalza Valiani, allargando il discorso a un tema caro a entrambi, quello di auspicare l’avvento di una vera federazione europea *de iure condendo*, che viceversa minacciava di produrre solo un tentativo di “Piccola Europa”, limitata all’area occidentale. “Idealmente – gli obietta Valiani – la Federazione occidentale è il principio della Federazione di tutta l’Europa e magari del mondo intero, ma nelle condizioni date dell’oggi rischia di essere soltanto il Sarajevo di oggi, il pomo della non più frenabile contesa armata tra Russia e America, il motivo per l’una o per l’altra di queste potenze (a seconda del grado della loro preparazione) di rompere gli indugi e attaccare”. Con l’immediata sottolineatura, cui Valiani non si sottrae: “tu credi che così non sia e io vorrei che Tu avessi ragione, ma non riesco a crederlo”.

Di simili faccia-a-faccia, o *vis à vis*, epistolari, sotto forma di libere e spontanee conversazioni (proprio come sosteneva secoli fa Baltasar Gracián y Morales: “una lettera è una conversazione scritta, senza essere interrotti”...), qui se ne trovano spesso. Un motivo in più che serve a rendere questo carteggio un documento prezioso, e per certi versi eccezionali, per rivisitare – attraverso le testimonianze di Aldo Garosci e di Leo Valiani – episodi e figure, incontri e scontri, illusioni e speranze, di cui è pieno il cosiddetto “secolo breve”, appena trascorso.

Università di Pavia, 2 giugno 2009

Arturo Colombo

## *L'impegno e la ragione*

Questo carteggio tra Aldo Garosci e Leo Valiani è composto da centotto lettere che evidenziano i temi salienti del dibattito storico, politico e culturale del periodo che va dalla seconda metà degli anni quaranta ai primissimi anni ottanta del XX secolo, di cui entrambi sono stati, volta a volta, testimoni, protagonisti o partecipi. In tal modo sono emerse quattro principali aree tematiche riguardanti la politica interna, la politica internazionale, il *milieu* culturale e accademico italiano, nonché una serie di riflessioni metodologiche e filosofiche sulla storia e sulla storiografia. In queste pagine sono presentati brani significativi del vivace ed appassionato dialogo epistolare che rappresentano una sorta di “storia della Repubblica”, ovviamente filtrata dalla soggettività politica e dalla sensibilità umana di queste due importanti figure del Novecento italiano<sup>1</sup>.

Nelle lettere che Garosci e Valiani si scambiano tra il 1947 e il 1983, ritroviamo l'atmosfera politica, culturale ed emotiva che ha contraddistinto quattro decenni di storia italiana ed internazionale del '900. In questi scritti entrambi i corrispondenti si lasciano andare a valutazioni caratterizzate dalla “mediazione della passione” con cui gli ideali debbono fare i conti – come scrive Valiani nella lettera del 12 giugno 1948 – quando vengono calati nel concreto agire degli uomini dentro la storia. E i due protagonisti del carteggio sono, per dirla con Thomas Hobbes, esseri dotati sia di ragione sia di passione; in altre parole, da questa corrispondenza emergono chiaramente – oltre alla indubbia qualità intellettuale – lo spessore umano e la peculiarità dei temperamenti che si confrontano. Appare opportuno, dunque, seguire i percorsi biografici di ciascuno fino al momento in cui prende il via il loro colloquio epistolare<sup>2</sup>.

1. Per le precisazioni inerenti al carteggio cfr. Avvertenza ai testi a pagina 68; per quanto concerne la citazione dei brani dell'epistolario in queste pagine ho evidenziato nel rinvio in nota il nome di chi scrive, il giorno e/o mese e l'anno di ogni singola lettera.

2. Successivamente gli aspetti biografici salienti emergono – o sono evidenziati se reputati significativi – dalla corrispondenza stessa.

Garosci nasce a Meana di Susa, in provincia di Torino, il 13 agosto del 1907; piemontese dunque, anche se la sua famiglia è di origine ligure, come egli stesso ricorda in una bella pagina del carteggio in cui tratteggia la “migrazione” e le attività economiche del ramo familiare paterno<sup>3</sup>. Valiani, che è di origine ungherese – il cognome di suo padre, un commerciante di modeste condizioni, è Weiczen, “italianizzato” dal regime fascista dopo il 1927 – nasce a Fiume il 9 febbraio 1909, quando la città è ancora parte dell’Impero austro-ungarico. Entrambi provengono da contesti culturali ebraici: lo zio materno di Garosci è Giorgio Falco, insigne studioso medievista, mentre Valiani, attraverso la nonna materna Caterina Herzl, è addirittura lontano parente di Theodor Herzl, fondatore del movimento sionista.

Ambedue assaporano precocemente il gusto della passione politica e il conseguente corollario della militanza. Dal ’31 Garosci è impegnato a Torino nella redazione del foglio clandestino “Voci d’Officina”<sup>4</sup>; con lui condividono i pericoli di quest’avventura suo fratello Remo, Mario Andreis, Luigi Scala. Il gruppo costituisce il nucleo dell’organizzazione antifascista Giustizia e Libertà nel capoluogo piemontese e non passa inosservato: infatti, l’anno successivo, in una retata dell’OVRA, ne vengono arrestati tutti i componenti, tranne Aldo che, prontamente avvisato da una telefonata della moglie di Andreis, riesce a sfuggire alla cattura. Lo scampato pericolo conduce Garosci – non ancora venticinquenne – a riparare a Parigi, dove, proprio da quel 1932, si pubblicano “I Quaderni di Giustizia e Libertà”, dei quali il giovane fuoriuscito diventa subito uno dei redattori, firmando i suoi pezzi con lo pseudonimo di “Magrini”.

Valiani debutta ancor più precocemente nell’arena politica: diciannovenne, viene arrestato perché trovato in possesso di stampa antifascista; per questo viene inviato al confino di Ponza, dove passa – sono parole sue – “un anno di villeggiatura”<sup>5</sup>. Riacquistata la libertà di movimento egli riprende l’attività cospirativa antifascista mettendosi in contatto con alcune cellule comuniste, e ancora una volta la sua opera non passa inosservata.

3. “Venuti a Torino da San Remo come commercianti d’olio mio padre e i suoi fratelli si fecero una discreta fortuna come rappresentanti prima di ditte straniere (come Amieux o Liebig); maneggiando con grandissima attività le relazioni e i capitali che venivano loro da tali attività (riuscivano spesso a incassare in anticipo, accordando sconti, quanto era dovuto alle ditte di cui erano rappresentanti) svilupparono parallelamente la loro attività propria.” Questo brano, parte di una più complessiva descrizione delle attività economico-sociali della sua famiglia paterna, è contenuto nella lettera del 23 ottobre 1960.

4. In proposito cfr. Domenico Zucaro, *I socialisti e l’origine di Giustizia e Libertà in Italia. Il gruppo torinese di “Voci d’officina”*, in “Storia Contemporanea”, III, n.3, settembre 1972, pp. 573-600.

5. In proposito cfr. Leo Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma (1947)*, Bologna, il Mulino, 1995, p. 67; cfr. anche Id., *Sessant’anni di avventure e di battaglie*, riflessioni e ricordi raccolti da Massimo Pini, Milano, Rizzoli, 1983, pp. 32-33.

Viene arrestato, e la pena inflittagli dal Tribunale Speciale è molto pesante: dodici anni, ridotti a cinque grazie a varie amnistie. Questa seconda condanna risulta decisiva per orientare definitivamente la posizione ideologica del giovane, che, recluso nel carcere di Civitavecchia, conosce alcuni tra i più prestigiosi militanti comunisti: da Pietro Secchia (“Botte”, a cui rimarrà sempre legato da fraterna amicizia) a Umberto Terracini, Mauro Scoccimarro, Altiero Spinelli, Emilio Sereni. Scontata la detenzione Valiani si reca a Parigi – riesce a passare la frontiera, utilizzando un passaporto straniero acquistato da suo zio per la bisogna – ed entra in contatto con Luigi Longo (il futuro “Gallo” della Resistenza) e con Teresa Noce, che dirige il settimanale “Il Grido del Popolo”, sul quale Weiczen comincia a scrivere<sup>6</sup> e di cui diventa il corrispondente nella Spagna lacerata dalla guerra civile tra repubblicani e franchisti.

In terra iberica – come combattente della colonna italiana organizzata da Carlo Rosselli sul fronte catalano – si trova anche Garosci che, tra l’agosto e il settembre 1936, partecipa alle battaglie di Monte Pelato e di Huesca, dove viene ferito. La guerra civile spagnola – vero spartiacque umano e politico per un’intera generazione<sup>7</sup> – rappresenta anche per il trentenne Garosci un’esperienza politica di fondamentale importanza, in quanto gli consente di rendersi pienamente conto della posta in gioco e, soprattutto, della reale natura dei giocatori. In altri termini, egli comprende che se la parola d’ordine rosselliana “Oggi in Spagna, domani in Italia” può efficacemente simboleggiare le aspirazioni dell’antifascismo democratico, ben altri sono, per esempio, gli intendimenti dell’antifascismo comunista in cui finisce per prevalere, sempre e comunque, il volere di chi pone come pregiudiziali e prioritari gli interessi della nazione guida dell’intero movimento a livello internazionale. Di tutto ciò Garosci, testimone e protagonista in Spagna, diventerà storico puntuale nella riflessione del secondo dopoguerra<sup>8</sup>.

6. È interessante notare che Valiani firma la sua attività giornalistica in Francia, fino a tutto il 1939, con il suo vero cognome o utilizzando vari pseudonimi – Paul Chevalier, Leo Giuliani, Federico Ricci – mentre solo in un’occasione sigla con Leo Valiani, come invece diverrà consuetudine a partire dagli scritti del 1944. In proposito cfr. Giovanni Busino, *Tra storia e politica. Bibliografia degli scritti di Leo Valiani (1926-1999)*, premessa di Salvatore Veca, Milano, Feltrinelli, 2000, pp. 3-11; tale aspetto può essere rilevato anche in Andrea Ricciardi, *Leo Valiani. Gli anni della formazione*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 170 e sgg.

7. Al riguardo ha scritto George Orwell: “La Guerra civile spagnola e altri avvenimenti del 1936-37 hanno contribuito a farmi prendere una decisione, e da allora ho capito da che parte stavo. Ogni riga di lavoro serio che ho prodotto dal 1936 l’ho scritta, direttamente o indirettamente, contro il totalitarismo e per il socialismo democratico così come lo intendo io”. La citazione è tratta da G. Orwell, *Romanzi e saggi*, a cura di Giorgio Bulla, Milano, Mondadori, p. 1290; inoltre sulla guerra civile spagnola cfr. anche Id. *Homage to Catalonia*, London, Secker & Warburg, 1938; trad. it., *Omaggio alla Catalogna*, Milano, Mondadori, 1948.

8. In proposito cfr. particolarmente Aldo Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, Bari, Laterza,

Le vicissitudini spagnole, tuttavia, impallidiscono rispetto agli avvenimenti che Garosci deve affrontare al rientro a Parigi; tra il giugno '37 – morte di Carlo Rosselli, assassinato con il fratello Nello a Bagnoles de l'Orne – e il settembre '38 – quando scompare sua madre – egli vive una doppia solitudine, come si confida, gonfio di dolore e di amarezza, a Fernando Schiavetti<sup>9</sup>. La scomparsa del *leader* di Giustizia e Libertà comporta per Garosci l'assunzione di ulteriori responsabilità: di fatto, ora è lui a dirigere il settimanale del movimento, che prima ha affiancato e poi sostituito i prestigiosi “Quaderni” come pubblicazione di punta dei giellisti. Inoltre, è sempre lui a dover gestire la difficile eredità politica di Rosselli: l'unificazione di Giustizia e Libertà con il gruppo Azione Repubblicana Socialista di Schiavetti, peraltro già decisa da Carlo prima di essere ucciso, viene portata a compimento da Garosci, che assume così il ruolo di custode ed epigono degli ideali e dei programmi rosselliani.

Valiani, rientrato a Parigi dopo la corrispondenza in terra spagnola, diventa dal luglio '37 redattore del quotidiano “La Voce degli Italiani”, organo socialcomunista diretto prima da Giuseppe Di Vittorio e successivamente da Mario Montagnana, cognato di Togliatti. In questo periodo il destino umano e politico di Valiani ha già avuto modo d'incrociarsi con quello di Garosci e di Franco Venturi, anch'egli residente nella capitale francese – dove era emigrato con il padre Lionello, grande storico dell'arte, uno dei dodici professori universitari a non giurare fedeltà al regime di Mussolini<sup>10</sup>, a cui Aldo nei primi tempi dell'esilio aveva fatto da segretario – assieme ai quali costituirà un sodalizio umano e intellettuale destinato a durare per tutta la vita<sup>11</sup>.

Il patto stipulato a Mosca da Molotov e da Von Ribbentrop, ministri degli esteri della Germania nazista e della Russia sovietica, e la conseguente invasione della Polonia da parte delle truppe di Hitler, aprono di fatto, tra la fine di agosto e il primo di settembre del '39, il secondo conflitto mondiale.

1953, pp. 135-164; Id. *Pensiero politico e storiografia moderna. Saggi di storia contemporanea*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954; Id. *Nuove questioni del leninismo*, Roma, Opere Nuove, 1958; Id. *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959; per quanto concerne lo slogan rosselliano cfr. Carlo Rosselli, *Oggi in Spagna domani in Italia*, prefazione di Gaetano Salvemini, introduzione di Aldo Garosci, Torino, Einaudi, 1967.

9. Questa citazione è tratta da Marina Tesoro, *Per una società liberalsocialista. Due lettere inedite di Aldo Garosci (ottobre-novembre 1938)*, in *Partiti e movimenti fra otto e novecento. Studi in onore di Luigi Lotti*, a cura di Sandro Rogari, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2004, pp. 719-720.

10. Riguardo a ciò cfr. Giorgio Boatti, *Preferirei di no. La storia dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001; cfr. anche Helmut Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2001.

11. Cfr. Leo Valiani-Franco Venturi, *Lettere 1943-1979*, a cura di Enzo Tortarolo, introduzione di Giorgio Vaccarino, Firenze, La Nuova Italia, 1999; cfr. anche Davide Grippa (a cura di), *Dubbi e certezze nel carteggio Garosci-Venturi*, in “Annali Fondazione Luigi Einaudi”, XXXIX, 2005, pp. 327-370.

Tali eventi producono un sostanziale cambiamento sulla vita e i convincimenti di Valiani; il governo di Parigi reagisce sciogliendo il partito comunista, sopprimendone la stampa, compresi i giornali formalmente appartenenti al Fronte Popolare come “La Voce degli Italiani”, ma, soprattutto, decide l’arresto e l’internamento dei militanti comunisti stranieri in campo di concentramento. Così Valiani, già in crisi ideologica dopo l’alleanza germano-sovietica, sceglie di condividere la sorte dei suoi compagni, nonostante gli venga offerta da Franco Venturi una possibilità per restare libero, e viene rinchiuso nel campo del Vernet sui Pirenei<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda Garosci le vicende mondiali non intaccano di certo i suoi ideali di socialista liberale, semmai ne ricevono conferme, sebbene all’interno di Giustizia e Libertà il dibattito risulti acceso, anche sotto l’aspetto umano<sup>13</sup>. La resa della Francia di fronte a Hitler nel 1940 convince Garosci che è giunto il momento di cambiare aria, e così prepara il suo viaggio verso l’Africa del Nord, base ideale per imbarcarsi verso gli Stati Uniti. A Marsiglia, dove è approdato assieme ad altri giellisti – Alberto Cianca, Bruno e Renato Pierleoni – Garosci incontra Valiani, che, attraverso la concessione del visto messicano<sup>14</sup>, ha lasciato il Vernet. Il gruppo, grazie alle capacità organizzative di Romeo Tonarelli, un militante giellista della città provenzale, raggiunge Casablanca. Da qui in poi i destini dei due uomini si separano: Garosci, con Cianca e Nicola Chiaromonte, raggiunge New York; Valiani, assieme ai fratelli Pierleoni e a Tonarelli, ripara in Messico, meta obbligata per chi, ed è il caso di loro tre, non ha ottenuto il visto d’entrata negli Stati Uniti a causa della trascorsa (ma ancora fresca) militanza comunista<sup>15</sup>.

La permanenza di Garosci in America risulta particolarmente feconda sotto il profilo della produzione storiografica: lì scrive la *Vita di Carlo Rosselli*<sup>16</sup>, diventando anche redattore della rivista “Quaderni Italiani”, diretta

12. Al riguardo cfr. Leo Valiani, *Sessant’anni di avventure e di battaglie*, cit., p. 65; nel campo di prigionia del Vernet, Valiani ebbe modo di fare conoscenza, e divenire amico, di Arthur Koestler, che lo immortalò nel suo libro con il nome di Mario l’italiano. In proposito, cfr. Leo Valiani, *Koestler ed io nel campo di concentramento*, in Arthur Koestler, *Schiama della terra (1941)*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 249-260.

13. Chi ha descritto, oltre ai contenuti politico-ideologici, anche le sfumature emotive della discussione tra i giellisti è Raffaello Battino, meglio noto come Paolo Vittorelli, pseudonimo attribuitogli proprio da Garosci al suo ingresso nel movimento. Attorno al dibattito cfr. Paolo Vittorelli, *L’età della tempesta*, Milano, Rizzoli, 1981, pp. 167-190.

14. In proposito cfr. Leo Valiani, *Sessant’anni di avventure e di battaglie*, cit., p. 65.

15. Per quanto riguarda l’approdo messicano e la conseguente riflessione politico-ideologica cfr., Leo Valiani, *Tra storia e politica. Scritti di storia delle idee (1939-1956)*, a cura di David Bidussa, presentazione di Giovanni De Luna, Milano, Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2008, p. 29 e sgg.

16. La prima edizione del libro viene pubblicata, in semiclandestinità, nel 1945 dalle Edizioni U, nella “Collezione di Giustizia e Libertà”, Roma-Firenze-Milano; a distanza di

da Bruno Zevi<sup>17</sup>. Tra i vari contributi di Garosci al periodico, è doveroso segnalare il saggio *Verso una società liberalsocialista*<sup>18</sup>, apparso nell'ultimo quaderno, uscito a cura di Tullia Zevi, moglie di Bruno. Quest'ultimo, assieme a Garosci, Cianca e Alberto Tarchiani, nell'estate del 1943 decide di rientrare in Italia: il fascismo sta crollando e la lotta, di fronte ai mutamenti istituzionali in corso, assume prospettive politiche che possono essere sfruttate solo attraverso una diretta presenza sul territorio.

Anche Valiani – che ha collaborato ai “Quaderni Italiani”, ed è diventato giellista dopo aver lasciato il Vernet – dal Messico si ricongiunge con Garosci; i due, accompagnati da Dino Gentili, anch'egli esponente di Giustizia e Libertà, attraverso un viaggio avventuroso che li riporta in Nord Africa, approdano in Sicilia all'indomani dell'8 settembre '43 e da qui risalgono la penisola. A questo punto le loro strade si separano nuovamente: Valiani prosegue subito in direzione di Roma, che raggiungerà, dopo un lungo viaggio a piedi, il 9 ottobre<sup>19</sup>; Garosci invece raggiunge Capri, dove ritrova Cianca e Tarchiani che, assieme a Croce<sup>20</sup>, stanno trattando con gli Alleati la riorganizzazione militare e politica italiana, e non manca di fornire al riguardo il suo contributo. Per questo motivo solo verso Natale raggiungerà Roma, dopo essere stato paracadutato nei pressi della capitale, assieme a Corrado De Ruggiero, figlio di Guido.

L'arrivo di Garosci coincide, sostanzialmente, con la partenza di Valiani. Che, ricevuto il delicato ed importante incarico di rappresentare il Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, si reca a Milano. Così, tra il 1944 e il 25 aprile 1945, l'attività di Valiani assume un assoluto rilievo politico: basti pensare al ruolo svolto durante i giorni febbrili che vanno dalla Liberazione della capitale lombarda alla morte di Mussolini<sup>21</sup>.

quasi trent'anni – nel 1973 – la seconda edizione per i tipi della Vallecchi di Firenze: non molte per un Paese che a livello di cultura politica annovera, almeno a parole, molti seguaci del pensiero di Carlo Rosselli.

17. Al riguardo, cfr. Bruno Zevi, *Giustizia e Libertà in America*, in *Il Partito d'Azione dalle origini alla resistenza armata*, Atti del Convegno (Bologna, 23-25 marzo 1984), a cura di Lamberto Mercuri e Giancarlo Tartaglia, premessa di Giuseppe Galasso, Roma, Archivio Trimestrale, 1985, pp. 657-660.

18. Questo importante ed interessante scritto, poco noto anche agli studiosi, oltre alla pubblicazione menzionata nel testo ne ha avuta un'altra: in proposito cfr. Aldo Garosci, *Verso una società liberalsocialista*, in “Quaderni del Partito d'Azione”, n. 15, 1944.

19. Da questo viaggio prende il titolo il volume memorialistico *Tutte le strade conducono a Roma*, già citato precedentemente.

20. Il periodo dal 25 luglio 1943 all'8 giugno 1944 venne prima pubblicato da Croce nei “Quaderni della Critica” e successivamente nel volume del 1948 *Quando l'Italia era tagliata in due*; ora è disponibile anche la parte dei diari crociani fino al 31 dicembre 1945. In proposito cfr. Benedetto Croce, *Taccuini di guerra*, a cura di Cinzia Cassani, con una nota di Piero Craveri, Milano, Adelphi, 2004.

21. Naturalmente tutto questo viene descritto in Leo Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, cit., pp. 131-282.